

IL CONTRIBUTO DI JOHN B. TRUMPER PER LA LINGUA ALBANESE E I SUOI DIALETTI

Giovanni Belluscio
Università della Calabria

1. BREVE STORIA DI UN NUOVO APPROCCIO

Succede a volte come nei film: una porta automatica della metro che si chiude o che rimane aperta lasciandoci oltrepassare la soglia. Il mio approccio alla fonetica sperimentale, l'ingresso nell'universo scientifico del mio professore di Linguistica generale, di John Trumper, è stato proprio il risultato di una porta che si è chiusa e di un'altra che, contemporaneamente e fortunatamente, si è aperta. Avevo chiesto la tesi di laurea al docente di dialettologia, che aveva pur accettato, ma che poi, nell'estate del 1984, dovette trasferirsi in un altro ateneo, e mi consigliò così di passare, armi e bagagli, da Trumper, che conoscevo e col quale avevo già sostenuto un esame. John mi accolse ma non accettò il mio progetto di studio delle varianti di italiano usate dagli arbëreshë; mi lanciò invece, senza salvagente, nel mare magnum della fonetica sperimentale e mi costrinse a studiar di fisica e di acustica, di statistica, e poi i mostri sacri della fonetica e di quella sperimentale, salvo perdere le speranze per due anni: tre-quattro migliaia di frasi registrate, le (poche) analisi, finanziate da John, fatte dai tecnici della Fondazione Ugo Bordoni di Roma (all'Unical non c'era ancora un laboratorio di fonetica), la stesura della tesi, la laurea con la prima tesi di fonetica acustica discussa all'Unical e poi... E poi presentammo i risultati del nostro lavoro, meno di un anno dopo, a Mannheim, al Congresso voluto e organizzato dal compianto prof. Rupprecht Rohr (cfr. [16] della sottostante bibliografia). Anche lì, senza rete, davanti ad albanologi di fama internazionale come Eric P. Hamp e Martin Camaj. Così, per John e per me un comune inizio nella ricerca in ambito albanologico, un interesse ventennale che ha seguito un percorso parallelo con qualche intersezione su alcuni punti del percorso, come risulta dalla bibliografia ragionata degli

studi albanologici del professor John Trumper, che presento qui, e che dedico al mio Maestro nella felice occasione del suo 65° compleanno¹.

1.1. *Ambiti di studio*²

La ricerca in ambito albanologico di John Trumper si può suddividere in tre fasi: 1. fonetica e fonetica sperimentale, 2. sociolinguistica, 3. fitonimia e linguistica storica. L'approccio all'albanese attraverso le sue varianti dialettali di area arbëreshe (albanese d'Italia) è avvenuto attraverso la sua relazione alla mia tesi di laurea³, *Analisi discreta di tre parlate italo-albanesi: vocalismo, analisi elettroacustica et alia*. Per Trumper, che aveva già una solida esperienza e conoscenza delle varietà dialettali calabro-romanze, veniva ad ampliarsi il panorama della situazione linguistica calabrese con l'aggiunta delle tre varietà alloglotte studiate ed analizzate in quella tesi. L'approccio fonetico all'albanologia *tout court* è stato quindi il primo ambito di studio dell'albanese e delle sue varietà dialettali arbëreshe. I risultati di quella prima intensa stagione di ricerca sul campo furono pubblicati in [12], [14], [15] e [16] e con ciò assegnando alle parlate arbëreshe un primato nello studio fonetico acustico dei loro vocalismi, novità rilevante, se si considera che i primi studi di fonetica acustica sull'albanese risalgono al 1977, L. Boriçi sul vocalismo della lingua standard e B. Beci con l'analisi completa del dialetto di Scutari (tesi di dottorato discussa alla Sorbona)⁴. Il metodo proposto da Trumper, in questo

¹ Altre notizie biobibliografiche sull'opera di Trumper e sulla sua attività accademica si possono leggere in G. Belluscio, "C'è un gallese tra i Bruzi", in *Mezzoeuro*, settimanale a diffusione regionale, Rende, 27.07.2009.

² Una prima rassegna ragionata della produzione scientifica di J. Trumper è stata compilata da M. Maddaloni e A. Mendicino, "John Trumper: bibliografia commentata", in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Serie linguistica 5, Festschrift in onore di John Trumper per i suoi 50 anni, Herder Editrice, Roma, 1994, pp. 99-122.

³ Dopo quella prima relazione, all'Università della Calabria sono state difese altre quattro tesi di argomento albanologico relate da J. Trumper, qui di seguito l'elenco: 1987-88 Antonietta CAMPAGNA, *La parlata albanese di Acquafredda*, Alida Lucia SANTO, *Uno studio fonologico e morfologico sulla parlata albanese di San Giorgio Albanese (Mbuzati)*, Massimo COSTABILE, *Il fondo librario albanologico della Biblioteca Civica di Cosenza*; 1988-89 Caterina ZUCCARO, *La sintassi del verbo in due parlate arbëreshe del cosentino. Spunti per una classificazione sintattica dell'albanese d'Italia*.

⁴ Per la situazione degli studi di fonetica sperimentale sull'albanese fino al 1994, cfr. G. Belluscio, "Recenti sviluppi negli studi di fonetica sperimentale sull'albanese ed i suoi

caso, rispetto ai precedenti risultati albanesi, si basa sicuramente sull'uso di strumentazioni più moderne (si pensi per esempio all'estrattore automatico di frequenze FFT Analyser ONO SOKKY) ma soprattutto sulla successiva interpretazione su base statistica delle misurazioni. I risultati raggiunti da Trumper e dai suoi allievi hanno apportato una novità metodologica quindi, ma anche novità scientifica per quanto concerne l'analisi dei fenomeni linguistici e i risultati ottenuti passando dalle tradizionali valutazioni percettive, e limitate alle singole parlate, alle valutazioni fonetiche oggettive interdialettali. Il paragrafo dedicato all'albanese della Kosova nel contributo [5] pubblicato 2003, rappresenta un ritorno allo studio fonetico sperimentale della prima fase.

La 2. e la 3. fase della ricerca trumperiana in ambito albanologico, rispetto alla prima, tendono sostanzialmente ad intersecarsi. I contributi di tipo sociolinguistico sono i più recenti, in [1] e [2] si affronta l'aspetto identitario degli arbëreshë dal punto di vista storico e sociolinguistico, mentre la fase che riguarda gli studi di fitonimia e linguistica storico-comparativa hanno un più lungo corso. La ricostruzione linguistica avvolge nel suo insieme sia la parte propriamente fitonimica che la parte più generale in cui vengono affrontati e studiati specifici campi semantici.

1.2. Contributo originale della ricerca

Dalla tipologia della produzione scientifica albanologica di John Trumper si evince la varietà degli interessi e la diversificazione delle metodologie. La approfondita conoscenza delle tecniche fonetico-acustiche, della botanica e della fitonimia, delle lingue classiche e di quelle del ceppo germanico e celtico ha permesso al Trumper di affrontare con approcci moderni e originali ambiti di studio innovativi come la fonetica acustica o, come nel caso di campi più tradizionali, ampliare lo spazio di analisi da punti di vista più specifici e particolari, come nella ricostruzione storica di matrice indoeuropea integrata dall'apporto di lingue meno comuni, come quelle celtiche. Sempre in questo ambito di ricerca vanno evidenziate le novità nel trattamento di lessemi nuovi le cui soluzioni proposte entreranno di sicuro, per rigore e sintesi, nelle raccolte lessicografiche di tipo etimologico. Resta

una sola lacuna da colmare, ossia la raccolta e la pubblicazione in un unico volume di tutti i contributi albanologici del Trumper, i quali, se dovessero restare rinchiusi nelle pubblicazioni di settore come membra sparse, potrebbero diventare di difficile consultazione, un po' indeboliti dalla mancata visione d'insieme di un quadro che in futuro, ne siamo certi, continuerà a delinarsi sempre più e a divenire sempre più nitido e leggibile.

1.3. *Indice per soggetto*

Le schede bibliografiche che seguono sono numerate e procedono in ordine cronologico dalla pubblicazione più recente alla più vecchia. I numeri di quest'indice corrispondono alla numerazione delle schede. Le pubblicazioni sono state suddivise nelle seguenti otto categorie:

Fitonimia: 2, 4, 6, 9	Linguistica storica, etimologia: 3, 4, 6, 8, 9
Fonetica e fonologia: 5, 12, 14, 15, 16	Logonimia: 8
Identità: 1, 7	Sociolinguistica: 1, 2
Lessicologia: 1, 10, 11, 17	Zoonimia: 3

2. BIBLIOGRAFIA COMMENTATA⁵

1. Trumper J. (2007), "Identità: cultura, storia e lingua, in quale ordine?", *Atti del convegno* Passato e Presente. Gli arbëreshë nel ventennio del silenzio, Plataci (CS) 22-23.7.2006, A cura di M. Brunetti, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), pp. 201-231.

Si tratta del più recente contributo in ambito albanologico, pubblicato nella raccolta degli Atti di un consolidato appuntamento estivo organizzato annualmente a Plataci. L'intervento di Trumper, di carattere storico, sociolinguistico e linguistico prende in esame tre aspetti rilevanti oggi molto dibattuti in riferimento alla spinosa questione di come possa essere definita, sempre se è possibile definirla, l'identità. L'autore ritorna dunque su un argomento già trattato nel 2002 (vedi [6]) e approfondisce lo schema già delineato in precedenza. Nella prima parte del lavoro Trumper ragiona sulla diversa interpretazione di "identità" in riferimento ad alcune casistiche storico-linguistiche dell'Europa settentrionale, reclamando *in primis* "una ridefinizione di concetti base quali minoranza e maggioranza" in un

⁵ Vanno aggiunti alla lista anche due contributi sotto forma di videointervista su problemi inerenti alla origine della lingua albanese consultabili in:

http://www.youtube.com/watch?v=sIZUDZUc_-8 e

<http://www.youtube.com/watch?v=L1WfYqFHmM0> (accesso settembre 2009).

continente più esteso dopo la caduta delle divisioni su base ideologica, e quindi, anche una “ridefinizione di ‘arbëresh-ità’ o ‘albanesità’” La domanda cruciale, alla quale è obbligatorio dare una risposta è “se vi possa essere identità senza lingua”, la risposta, almeno tra i non addetti ai lavori, può risultare scontata, ma, forte anche dei risultati della ricerca sul campo del 2002 e su altri esiti simili ottenuti negli anni ’70-80 del Novecento, Trumper sostiene che “l’identità possa essere un problema che va al di là della sola lingua”. Nelle prime tre pagine si passa quindi a sviscerare questioni identitarie di carattere storico tra popoli un tempo maggioritari in sé e oggi minoritari, come i gallesi, o scomparsi (o culturalmente e linguisticamente fagocitati dalla maggioranza) come i prussiani, attraversandone gli etnonimi propri o quelli dati ad altri (di probabile origine celtica è per es. “germani”, cioè “quelli che non parlano ma urlano” o “quelli che vanno in battaglia urlando”). Se è utile definire una identità anche in tal senso, allora non ci si può sottrarre dalla spiegazione, necessaria dunque, di *Arbër*, *Arbëresh*. Da p. 205 a p. 215 Trumper analizza dunque la situazione della minoranza linguistica arbëreshe a partire dall’etnonimo, per la prima volta già spiegato etimologicamente in [11] come risulta dall’attestazione nel gergo *purishtja* dell’Albania meridionale dove *arbën* è ‘pastore’ = uomo, per estensione, presente anche nel gergo dei ramai di Dipignano come *erbaru/arbaru*, *ravaru* nel Centro-Sud, *arvâr* nel Friuli, esito di un’etimologia assai remota *ALB^HO- ‘bianco > luce > mondo, Arbëresh rappresenterebbe quindi un “abitante del mondo” secondo una stessa struttura base presente nel celtico. Si passa poi a definizioni più estese su criteri stabiliti da vari studiosi del concetto di identità (linguistica e non), come nel caso di A.D. Smith il quale, tentando una definizione per categorie, indica come punti principali: la storia comune, simboli o valori simbolici comuni (quindi anche lingua e cultura) e il possesso di una psicologia comune sia individuale che di gruppo. Ma è sui criteri proposti dal francese P. Bourdieu per la definizione di un *habitus* comune che porti alla verifica dell’esistenza di una “identità” che Trumper determina empiricamente l’esistenza di tre condizioni su quattro che da sole “garantiscono il possesso di una identità comune a tutta l’Arbëria, ritenendo da parte sua evidente il fatto che “né la lingua da sola né la religione da sola sono sufficienti per definire e garantire una diversità di identità, ma blocchi di fattori possono supplire e consolidare l’identità” (p. 213). La seconda parte dell’intervento prende in considerazione aspetti più pratici e oggi molto dibattuti come, per es. la scelta del codice comune da utilizzarsi oggi in ambiti diversi d’uso come la scuola o la pubblica amministrazione, quindi la spinosa questione della standardizzazione. Trumper non considera le varietà dialettali albanesi come “*dachlose*” (secondo la terminologia adottata da H. Kloss), riconosce l’utilità dell’albanese standard come lingua tetto, anche quando i termini in gioco sono molteplici: varietà arbëreshe locale, dialetto regionale romanzo, italiano regionale, e da ultimo l’albanese (più o meno standard diremmo noi) che da dieci anni a questa parte si prova ad insegnare nelle scuole dell’obbligo. Dopo aver riconosciuto che “la mescolanza non è mai un’esperienza negativa: si perde da una parte, si guadagna da un’altra” e dopo aver ricordato sulla scorta della propria esperienza diretta di come nel giro di due generazioni espressioni un tempo tipicamente gallesi si siano trasformate in calchi sotto la pressione dell’anglofonia, chiude l’articolo con un excursus lessicale e linguistico sui numerosi prestiti slavi, greci e soprattutto turchi nelle parlate arbëreshe, come a voler ricordare che spesso parole che vengono considerate “più albanesi” rispetto ad altre, sono in realtà prestiti entrati dal contatto remoto con altre popolazioni, anche con i turchi, i cui

prestiti nell'albanese d'Albania vengono visti come una delle pietre d'inciampo che allontanano dagli arbëreshë (i quali nutrono autostima purista) gli albanesi e la loro "lingua di Tirana": chi tra questi puristi riconoscerbbe in *narënxë*, *fitil*, *masur*, *sënduq*, *çavuk*, *nxa(lla)vardarënj*, *tumac*, *carihe*, *cohë*, *ghalt* ecc. prestiti diretti o indiretti dal turco, e talora da altre lingue come l'indiano o il persiano, passate attraverso il turco e giunte fino agli Arbëreshë, tra i quali sopravvivono ancora oggi?

2. Trumper John B. (2005), "Some linguistic questions regarding Albanian & Italo-Albanian Asteraceae". In Genesin M., Matzinger J. (a cura di) *Albanologische und balkanologische Studien*, Kovač, Hamburg, pp. 175-185.

Dopo [4] e [9] l'autore riprende l'argomento fitonimico da un punto di vista comparativo e tassonomico individuando alcuni esempi rilevanti grazie ai quali vengono dimostrate le diverse estensioni semantiche di fitonimi al di qua e al di là dell'Adriatico. Da una parte i fitonimi arbëreshë, sottoposti alla pressione di schemi propri della cultura romanza circostante e dall'altra, per gli stessi esempi, la differenziazione e diversificazione (più o meno marcate) proprie dell'ambito balcanico. La poca attenzione prestata alle precedenti pubblicazioni di argomento fitonimico di Trumper e collaboratori e i risibili tentativi esplicativi in chiave etimologica popolare da parte di autori albanesi, rendono necessaria l'estensione delle analisi linguistiche ripartendo dalla classe delle asteracee. Lo studio prende ancora in considerazione l'area dialettale del Pollino in cui le varianti arbëreshe si intrecciano con diverse aree dialettali romanze, più o meno conservative. Il caso più importante e esemplificativo, tra gli altri proposti, è quello rappresentato dalle diverse ramificazioni di arb, *gjëmb* (arc. *glëmb*), alb. *gjemp*, letteralmente 'spina'; per questo caso in area arbëreshe l'Autore propone una struttura ad albero basata su forme intermedie che sono sia forme-viventi (spina) sia partonimici, creando così una serie di collegamenti più complessi (i quali rispecchiano la situazione presente in contigue varietà dialettali romanze) rispetto alla situazione rappresentata dalla strutturazione in ambito balcanico (Kosova, Albania) che si limita a una ramificazione più semplice. Lo studio è completato da una tabella con 62 fitonimi incolonnati per nome scientifico, varietà arbëreshe di Calabria, equivalente albanese, equivalente kosovaro, etimi per lessemi arbëreshë, equivalenti rumeno, greco moderno, neo-veneziano, area calabrese arcaica (Lausberg), calabrese settentrionale, calabrese centrale, etimo per i fitonimi balcanici. La valutazione statistica dei livelli di interferenza (sulla base delle lingue storiche, cioè esiti di Sprachkontakt) dei casi trattati indica che: a) la conservazione dei fitonimi autoctoni è sotto la soglia inferiore per quanto riguarda la varietà arbëreshe, mentre risulta prossima al limite inferiore nel caso della varietà albanese (Kosova, Albania); b) la presenza di fitonimi di origine greca risulta inferiore nella varietà arbëreshe mentre le varietà dialettali romanze dell'area del Pollino superano, anche se di poco, il margine superiore dell'intervallo 22%-34%; c) nella varietà arbëreshe si nota una forte presenza dell'adstrato romanzo, mentre nella varietà balcanica (Kosova, Albania) vi è, in proporzione, una forte presenza dell'elemento slavo; infine vengono rilevati limitati ma importanti prestiti slavi e latini nel greco moderno, un importante prestito germanico nel neo-veneziano e ancora un elemento di origine celtiberica.

3. Trumper J. (2004), “Note sulle malattie suine e degli animali in genere e sulle voci albanesi per ‘maiale’ et sim.”, *Etnolinguistica e Zoonimia*, Mendicino A., Prantera N., Maddalon M. (a cura di), Università della Calabria: Centro Editoriale e Librario, pp. 145-152.

Le ultime due pagine di questo contributo sono dedicate alla trattazione delle voci albanesi per maiale, scrofa, maialino, rilevati e proposti da A. Scola in un articolo inserito nella stessa raccolta. Per alb. *derk* ‘verro, maiale’ derivato di *derr* (che però indica piuttosto il maiale selvatico) viene accettata la base * \dot{g}^h er-, * \dot{g}^h or- negando qualsiasi rapporto con la voce *dosë* nonostante l’autorità di Jokl. Per *dosë*, dopo la disamina dell’esistente, viene proposta la soluzione * d^h eH-ti-eH- ‘nutrice’ che ricalca semanticamente la storia indoeuropea di *suH- alla luce del fatto che *d-, * \dot{g} - e *sw- in albanese hanno un unico esito δ (>d). L’altra voce per maiale, *hak*, -u, ma con altre sfumature semantiche, viene ricondotta a vari esiti che vanno dal significato di ‘tirare, portare’ a ‘tagliare’, cioè castrato, a ‘sporco (merdoso)’. Trumper accetta però la ricostruzione di Hamp (che a sua volta riporta all’*Etymologisches Wörterbuch des Albaneshische Sprache* di G. Meyer 1891) come esito da *(s)ker-n- > *harr- > *harr-k > *hakk > *hak benché risulti problematica la proposta assimilazione del nesso -rr-k > kk > k. Per la voce *rikëz*, *rikaz* ‘maialino, maialetto’ viene accolta e riproposta l’origine onomatopeica già evidenziata dallo stesso Meyer nel 1891.

4. Trumper J. (2003), “Conservazione, compattezza, filogenesi, fitonimia”, in *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia. Giornate di studi offerte ad Antonino Guzzetta*. Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo-Piana degli Albanesi-Mezzojuso-Contessa Entellina, 16-19 maggio 2002, A.C. Mirror, Palermo, pp. 511-552.

Si tratta di un approfondimento dei temi già trattati in [9] con un’estensione areale soprattutto all’albanese della diaspora sempre per quanto riguarda il lessico fitonimico. Nel paragrafo introduttivo Trumper parte dagli esiti per ‘roccia’ *KAR-, *KAR-NO- ‘congerie lapidum’ che spiega anche molti toponimi come Carrara, Carso e altri meno comuni come Caramolo ecc., ma da tenere separato da *KER- ‘corno, zoccolo’. Alla base KAR- viene ricondotto da Orel l’alb. *karsh*, *kërshë* < kar-usā, (con la controproposta di B. Demiraj con la ricostruzione *kar-p-s) e in ultima analisi attraverso protoforme come *QAR-WEH che dà un esito proto-albanoide *Harwā > *arrë* ‘noce’. Un’estensione d’indagine riguarda la forma *KAR-SO-, che Krahe assegna all’illirico e che Trumper dimostra essere nient’altro che esito da un tema indoeuropeo abbastanza comune: *KAR- > *KAR-Y-, *KAR-S- ecc. ad ulteriore evidenza di come molte volte l’illirico viene scelto come *lectio facilior* e ultima spiaggia per dirimere questioni altrimenti inestricabili. L’autore estende poi la discussione a dendronimi come *carpīnus* che rientra tra i casi più spinosi presentando anche una trafila più complicata che, condivisa con il prussiano, conduce infine a forme come l’albanese *shkozë* ‘*Carpinus betulus*’ ben motivate da B. Demiraj secondo il processo *SKOR[H]-P/B-R- > *shkorr- + *zë* ‘dimin.’ > *shkorzë* > *shkozë*. Questo lungo excursus (sostenuto da precise e solide citazioni) conduce alla fine del percorso che partendo da “roccia” giunge a

“legno duro”, mentre ancora una volta risulta decisivo il contributo dell’albanese che, a sua volta, dimostra, ulteriormente, a) la sua partecipazione ad un “sottogruppo europeo orientale (da connettere poi con un’area più settentrionale, precisamente baltica, e con una più orientale, cioè quella armena) e b) la vicinanza con un’area più generale dell’indoeuropeo, che lo connette con il germanico e con l’italico. Ribadita (§1) la posizione centro-nord europea della Urheimat degli albanesi anche sulla base dell’assenza di un lessico marino indigeno albanese e sottolineata la particolarità per cui l’albanese condivide sia tratti di tipo Satem che Centum per via di una possibile suddivisione dell’ethnos albanoide in due gruppi i quali avrebbero partecipato indipendentemente ai due tipi linguistici, l’autore passa alla rassegna dei materiali, soprattutto di tipo fitonimico, indicando vari aspetti dell’acquisizione degli elementi appartenenti a questo campo lessicale. Anche là dove in passato autori come Çabej e Hamp avevano individuato collegamenti tra albanese e greco, viene indicata una probabile interferenza con le varietà dialettali romanze in Italia: i casi di *kumbull*, *brukë* già acquisiti come prestiti diretti dal greco sono qui definiti come elementi prodotti dall’influenza bizantina sulla fitonimia in tutto l’ex Impero d’Oriente. L’individuazione di possibili isoglosse lessicali dimostranti la solidarietà dell’albanese con le scelte lessicali germano-celtiche si realizza attraverso gli esiti di parole come *degë* ‘ramo’ (collegata agli esiti germanici per il numerale 2 e quindi spiegabile come biforcazione, divisione), *gisht* (*glisht*, *gjisht*) ‘dito’ e soprattutto *bredh*, *breshhtë*, *bërshë* visti e confrontati sinotticamente all’interno di dieci gruppi linguistici della famiglia indoeuropea in rapporto a ‘bianco’. Le asimmetrie evidenziate dalle lacune presenti dimostrano ancora una volta, secondo l’autore, la solidarietà dell’albanese con il germanico e il balto-slavo. Il contributo si chiude con una disamina di cinquanta nomi di asterisce raccolti nell’area arbëreshe del Pollino calabrese utili per la verifica della conservazione/innovazione lessicale nell’albanese della diaspora. Il risultato indica per l’arbërishtja la presenza in questa classe di fitonimi di un 30% di elementi indigeni, 32% di elementi bizantini e di 30% di elementi romanzi, rispetto agli esiti dell’albanese d’Albania con un 64% di elementi indigeni, 28% di elementi bizantini e di 11% di elementi slavi. Una lettura più attenta dei risultati indica che la persistenza di un 30% di elementi indigeni va collegata all’insieme delle piante commestibili, mentre gli altri elementi sostituiti da prestiti non implicano necessariamente una perdita dei fitonimi originari quanto piuttosto anche un riempimento di preesistenti lacune strutturali dovute alla non presenza nei Balcani delle stesse piante o ancora per via di una nuova etnaclassificazione delle nuove piante riconosciute nella nuova patria.

5. Trumper J., Tucci M. (2003), “Co-articulation and Phonetic Plots”. In *Voce Canto Parlato*, P. Cosi, E. Magno Caldognetto, A. Zamboni (a cura di), Padova: Unipress, pp. 283-298.

Il contributo dedicato ai fenomeni di coarticolazione in contesto consonantico rappresentato da foni sonoranti e soprattutto nasali e vibranti, è diviso in tre paragrafi: il primo presenta il problema generale della coarticolazione con alcune divagazioni di linguistica diacronica. Nel §2 intitolato “Albanian: Northern Geg Nasal and Retroflex coarticulation versus Arbëresh (Tosk) reaction (Stability between adjacent segments)” per la prima volta viene tentata un’analisi incrociata tra gli aspetti coarticolatori di tipo CVC in cui C può essere un

fono nasale o vibrante. Poste a confronto la varietà dialettale ghega di un informatore kosovaro, che presenta nel suo repertorio fonologico anche V nasalizzate (storicamente V+N, e oggi ridotte soltanto a V nasali omorganiche) con i risultati di precedenti analisi elettroacustiche sulle varietà arbëreshe (di tipo toscano) gli autori definiscono, nonostante il limitato corpus dei materiali analizzati, i valori delle prime tre formanti nasali (le cui medie in Hz – non indicate – risultano essere: FN1 545,42, FN2 1502,42, FN3 2536,14) evidenziando, tra l'altro, l'assenza di tale precisa rilevazione in precedenti pubblicazioni dedicate alle varietà gheghe. Nell'ultima parte del paragrafo sono analizzate le realizzazioni di /r/ (fono monovibrante, *flap*, nella variante arbëreshe, ma fono di tipo retroflesso e spesso approssimante nelle varietà dell'albanese balcanico) avendo gli autori ipotizzato una forte coarticolazione ("strong coarticulation") sulla vocale precedente. I risultati dimostrano l'evidenza di coarticolazione solo in presenza di vocali medio-basse /e a o/ mentre meno evidente appare il fenomeno in contesto vocalico [+alto] cioè davanti a /i y u/. Risulta necessario, affermano gli autori, un altro segmento di analisi, da estendere anche al parlato naturale (Allegrostyle). Nel §3 viene proposta la situazione coarticolatoria nel bretone e nel gallese: "Breton close co-articulation vs. Welsh co-articulation blocking". Grazie a questo contributo, ancora una volta, Trumper oltre a produrre risultati originali e di alto valore scientifico, garantisce una veicolazione del discorso e dei materiali 'albanologici' in contesti distanti dai normali canali autoreferenziali del settore albanologico propriamente detto.

6. Trumper J. (2002), "Alcune istituzioni socio-poetico-storiche e le relazioni linguistiche tra l'albanese e le lingue indoeuropee dell'Europa centro-settentrionale", in *Studi in onore di Antonino Guzzetta* (a cura di), Palermo: Helix Media Editore, pp. 417-442.

La definizione dei rapporti tra l'albanese e le altre lingue della famiglia indoeuropea occupa la maggior parte delle speculazioni nel settore di studi e ricerche della linguistica storico-comparativa. Ben definite e chiare risultano le relazioni tra albanese e lingue baltiche, slave e con l'armeno, così pure quelle con il latino e il greco, in parte ancora oscure e limitate quelle tra albanese e lingue del ceppo germanico, celtico e comunque nordeuropee. Se da una parte E. Hamp ha per primo ipotizzato una origine europea centro-settentrionale per l'albanese, dall'altra si constata che le glosse che vengono ancora citate a sostegno di tale filogenesi dell'albanese sono sempre le stesse, oramai canoniche e con qualche svista che in questo lavoro l'autore provvede a sanare. Questa corposa indagine, estesa a molte lingue che attraversano l'Europa da nord a sud e da est a ovest, pone l'attenzione su alcuni aspetti che vanno ad integrare il contributo [9] e investiga un particolare campo lessico-semantico "istituzionale" cioè quello del tempo del lavoro e del riposo, del desinare ecc.. A questo viene poi affiancato l'altro campo, che l'autore definisce delle 'leggi non scritte', nel quale rientrano le parole *besa* 'giuramento orale', *bē* 'giuramento', *nēmē* 'maledizione e derivati' e infine il concetto del tempo e del tempo mitico, espressi con la parola *mot*. Prima di affrontare la ricostruzione linguistica e culturale di questi ultimi concetti, Trumper coglie *en passant* gli opportuni contributi di altri studiosi che hanno richiamato l'attenzione su lessemi che appaiono essere fondamentali per un consolidamento delle relazioni albanese-

lingue germaniche e celtiche: *krua* ‘fonte’, il fitotoponimo *badhër* ‘asfodelo’ per il quale risulta difficile dire se si tratta di un latinismo, un galatismo (cioè celtico orientale) o balcanismo anellenico (quindi proto albanico), ma considerati gli evidenti riflessi in ambito gallico, irlandese, celtico e goidelico se tali esiti fossero confermati si può ritenere, secondo l’autore, di essere davanti ad una delle più importanti isoglosse celto-albanesi. Meritorie di nota anche le indicazioni in tal senso di Sh. Demiraj e Çabej in relazione ai lessemi alb, *darkë, punë, petk*, mentre la correlazione çabejana albanese-celtico *gju – glun* è in realtà un caso di falsi amici così come dimostrano gli esiti di ie. **gneu-no* già discusso in [8]. Così come nei precedenti lavori, il contributo di Trumper alla discussione dei singoli casi è basato su un solido apporto di varie e utili e nuove citazioni provenienti dai più vari documenti e da un’analisi a più strati e in ambiti diversificati con dati incrociati tra più lingue. *Besë*, già ampiamente discusso da molti linguisti, viene riportato a due diversi esiti **bh[e]idh-ti-* e **bhendh-ti-*, qui il Nostro propende per la seconda soluzione che permette in un certo senso di interpretare anche la forma bretone. Alb. *bë* ‘giuramento’ collegato sia con il greco sia con lo slavo, e che pare rappresentare una corrispondenza con cimrico *byddag(l)* ‘laccio, rete, ciò che tiene legato’, potrebbe rivelarsi un esito celtico della base *b^heid^h*- soluzione che però necessita di ulteriori indagini per via della forma base implicata. Per il lessema *nëmë* (*namë*) viene indicata la forma *niff* del medio bretone con il significato di “afflizione, sofferenza, turbamento” esito *niñv* della forma britannica equivalente della base **nem-i[n]* e si ipotizza un duplice percorso che ha portato da una parte agli esiti comuni a greco, albanese, iranico, baltico e germanico nella fase arcaica, e dall’altra al celtico con le forme recanti suffisso nasale **nem-n-i* / **n[e]m-smn-*. Infine la voce *mot* che rappresenta una delle più significative in albanese in senso storico culturale. Dopo un excursus delle sue forme d’uso a partire dai primi documenti scritti e della presentazione del già noto per quanto riguarda la sua etimologia, con ampie e approfondite divagazioni nel mondo celtico e germanico, Trumper conclude la sua analisi partendo da una base comune **me[h]* ‘misura’ da cui fa discendere le forme: **meh-t-* con gli esiti *mæd* ‘tempo del pasto’ dell’anglosassone e alb, *mot* ‘tempo’ e quindi *motëmot* ‘anno, solennità, eternità, tempo mitico; **me-t-* da cui baltico *met-* ‘tempo, anno’ e infine **me-d-* che dà il celtico **me-d-tu* e da questo l’irl. *meas* ‘tempo escatologico, ultimo giudizio’ e cimrico *armes* ‘tempo escatologico, profezia, tempo dei disastri’.

7. Trumper J. B., M. Maddalon (2002), “Identità e lingua”, in V. Orioles (a cura), *Legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*, numero monografico di *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture*, 9 (2002).

Nella discussione nazionale e internazionale sulle lingue meno diffuse e sulle minoranze linguistiche si nota spesso una certa ortodossia nella definizione dell’identità e nel ruolo giocato dalla lingua piuttosto che dalla cultura. Gli autori, dopo un breve ma incisivo excursus storico sul rapporto tra lingua-cultura-identità, superando i luoghi comuni ottocenteschi e dell’ultimo secolo (soprattutto in riferimento al *melting pot* linguistico-culturale nell’ex Unione sovietica), analizzano il fenomeno in termini più obbiettivi e moderni. Lingua e cultura vengono individuati come fattori oggettivi soltanto nelle

definizioni teoriche e manualistiche ma da esse pare comunque non poter prescindere; per questo motivo viene proposta una suddivisione in quattro quadranti di possibili casi di minoranze linguistiche in cui si va da [+ lingua, + cultura] a [- lingua, - cultura], cioè dalla presenza viva di una lingua e di una cultura più o meno forte, all'assenza sia dell'una che dell'altra categoria. Per quanto riguarda la "identità" viene proposto il confronto tra due realtà geograficamente distanti: il caso dei paesi celtici e quello degli italo-albanesi. Il paragrafo 1.3 "Gli italo-albanesi come minoranza italiana" propone i risultati di una indagine circoscritta ad un gruppo di studenti italo-albanesi dell'Università della Calabria (allegato il questionario usato) per individuare il ruolo giocato dalla lingua nel riconoscimento dell'identità della diversità, cioè di un riconoscimento implicito in termini "albanesità=parlare arbërisht". Le risposte ottenute indicano che per 2/3 degli intervistati l'uso della lingua sottostà all'identità tout court della comunità italo-albanese, ma nel 50% dei casi viene comunque sentito un legame con l'albanofonia in generale e quindi anche con l'Albania; infine, per 1/3 degli intervistati l'identità viene intesa in termini antitetici all'italianità.

8. Trumper J., G. M. G. Belluscio (2000), "Logonimia. Alcuni dettagli del celtico e dell'albanese nella loro deriva: l'uso del fondo indoeuropeo originale rispetto ai prestiti del latino", in C. Vallini, D. Silvestri (a cura), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Atti del convegno "Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio", Napoli, 18-20 dicembre 1997, Roma, Il Calamo, pp. 441-488.

Il campo semantico dei logonimi, cioè delle parole usate per indicare gli atti riguardanti il linguaggio sia orale che scritto, offrono l'occasione per analizzare separatamente e poi comparativamente il quadro logonimico nelle lingue celtiche e nell'albanese. Nella prima parte vengono affrontate le parole celtiche a partire dalle prime attestazioni (molto più antiche rispetto all'albanese) con approfondimenti linguistici e culturali che hanno portato in molti casi ad estensioni semantiche e riaggiustamenti di forme per mezzo di incroci (legno nel cimrico ha evidentemente influenzato il lemma per alfabeto) o attraverso l'uso ampio di metafore per la formazione dei logonimi. La comparazione tra le due lingue evidenzia le differenze e le similitudini, un caso per tutti è per esempio la distinzione nel celtico tra lingua 'organo fisico' e lingua 'sistema di comunicazione' (irl. beurla vs teanga, gallese iaith vs tafod) mentre in albanese i due significati rientrano nell'unica etichetta gjuhë; le similitudini sono invece rappresentate dalla piuttosto omogenea stratificazione dei prestiti dal latino, talvolta con mutamenti semantici. Nel § 2 vengono analizzati i logonimi che si riferiscono alle parti del corpo atte alla produzione della parola (lingua, labbra, bocca, naso, ugola, gola, trachea, mascella, alveoli, palato) e quelli per l'atto di parola (conversazione, parlato, parola, significato, comprensione, segno, frase, periodo, verbo, consonante, vocale, significato, traduzione, oratore, consiglio, comprensione). La trattazione dei singoli lemmi, utile ai fini della ricostruzione storica e della deriva all'interno dei due gruppi linguistici, consente di valutare l'uso degli elementi autoctoni indoeuropei rispetto ai prestiti, soprattutto latini: nelle lingue celtiche si riscontrano 77% di

termini autoctoni, 21% latinismi e/o gli incroci con elementi latini ai quali si aggiunge un tardivo germanismo attraverso l'antico inglese (2%). Nell'albanese (compresi elementi gheghi e arbëreshë) il quadro appare più variegato: il 48% dei logonimi è di origine autoctona i.e., 29% i latinismi, 13% i grecismi o bizantinismi, 8% gli slavismi e incroci tra voci slave e autoctone; un probabile turchismo rappresenta il 2% del corpus. I casi che rappresentano la deriva comune tra le due lingue sono attestati da cinque basi comuni di origine indoeuropea: lingua, laringe, gola, labbra, ugola, termini che ricoprono gli organi base della produzione del linguaggio. Gli elementi latini vanno in due direzioni: quella della sovrapposibilità isomorfica e l'altra la diversificazione semantica di uno stesso prestito come dimostrato dalle parole per significare/significato e parlato/linguaggio. Negli ultimi due paragrafi sono presi in considerazione gli sviluppi semantici nel tempo e le estensioni semantiche particolari.

9. Trumper J. (1999), "The position of Albanian". In *Studi in onore di Luigi Marlekai* (a cura di M. Mandalà), Bari: Adriatica, 1999, pp. 531-564.

La questione tuttora irrisolta della posizione della lingua albanese rispetto alle altre lingue della famiglia indoeuropea, richiede un supplemento d'indagine, certamente approfondita, della condivisione di determinati aspetti, in questo caso soprattutto lessicali, con altre lingue indoeuropee che oggi si posizionano in spazi molto distanti rispetto all'area geografica balcanica occupata dall'albanese moderno. Richiedono una spiegazione le isoglosse che accomunano l'albanese con le lingue baltoslave e con le lingue germaniche dell'Europa centrosettentrionale. In questo contributo, da parlante nativo di una lingua celtica come il gallese, e grazie alla sua approfondita conoscenza di altre lingue di origine indoeuropea, effettua il tentativo, non il primo, di analizzare le isolessi Albano-Celtico-Germaniche in relazione con i termini corrispondenti presenti nel Greco e nel Balto-slavo. E ciò per evidenziare la intermediazione (o compartecipazione) dell'Albanese tra questi gruppi linguistici e le sue implicazioni a sostegno della teoria hampiana che indica l'esistenza di una Urheimat albanese che è piuttosto europea centrosettentrionale che balcanica. L'analisi di Trumper si basa su quella che resta ancora una spinosa questione e cioè la mancanza nell'albanese di una consistente terminologia marina autoctona, se si considera attendibile l'autoctonia balcanica degli albanesi, teoria questa molto caldeggiata durante i cinquant'anni di dittatura e sostenuta da eminenti nomi come A. Buda, E. Çabej, M. Domi. L'indagine si estende poi ad altri campi lessicali come la fitonimia, la zoonimia e la terminologia riguardante alcuni fenomeni naturali. La parola albanese *ani-ja* "nave", che viene indicata come autoctona, e di fatto lo è, svela per la prima volta la sua origine recente, in quanto metafora, dovuta con molta probabilità alla sua proposizione da parte dello scrittore e intellettuale arbëresh Girolamo De Rada, il quale ha soltanto provveduto ad estendere all'albanese la stessa metafora classica già presente nella cultura greca, e derivata dall'estensione del significato di base "vaso": "It seems therefore that ANI-A is an Italo-Albanian construct or invention, fruit of applying a classical education (the ultimate origin of *nāvis* and *ναῦς*"). Accanto a questo caso più eclatante, l'autore analizza e risolve anche l'origine e la filiazione dei seguenti altri termini: *verzë* "branchie dei pesci", *amull* "pozzanghera, ag. stagnante", *det* 'mare', *grykë* 'foce di fiume, parte di mare che si estende verso l'interno', *kreshk* 'squama', *krua* 'sorgente, fontana', *mat-i* 'spiaggia, lido', *shkulm*

‘onda, piena, zampillo’, *leshtërik* ‘alga marina’, *valë* ‘onda’, *verzën* ‘chiglia’, *rrjedh* ‘scorrere, versare; sost. corrente’, *rresë* ‘nassa’; l’esito dell’analisi e della ricostruzione filogenetica di questo frammento di terminologia marinaresca è che dei 13 elementi presi in considerazione 10 sono comuni con il greco, 9 con il celtico e 7 con il germanico, ma è ulteriormente significativo che se la stessa lista viene confrontata con il Balto-slavo 8 termini risultano comuni. Nel § 3 vengono analizzati 21 fitonimi: *ah* ‘frassino’, *badhër* ‘asfodelo, iris, tipo di giglio’, *bathë* ‘fava’, *bungë* ‘quercia, beech’, *breth* ‘abete’, *bërshë* ‘tasso’, *dru* ‘legno, albero’, *drithë* ‘frumento e *dardhë* ‘pero’, *elb* ‘orzo’, *krëndë* ‘ramo, ramoscello’, *degë* ‘ramo’, *gjethë* ‘foglia’, *kopshtë* ‘giardino’, *mjedhër* ‘morus sp.’, *mëllagë* ‘malva’, *lis* ‘quercia’, *tresh*, *vadhëz* ‘sorbo’, *verr* ‘ontano’ con il seguente esito: 16 comuni con il greco, 13 con il germanico e 12 con il celtico. Nel §4 viene proposta l’analisi dei seguenti 17 tra zoonimi o termini afferenti al regno animale: *ari* ‘orso’, *beng-u* ‘usignuolo’, *bri* ‘corno’, *dem* ‘toro’, *dele* ‘pecora’, *kedh* ‘capretto’, *thind / thundër* ‘rostro, zoccolo’, *krah* ‘braccio, ala’, *krimb* ‘verme’, *lopë* ‘mucca’, *mëllënjë* ‘merlo’, *thëri* ‘lendini’, *makth* ‘trifoglio’, *pelë* ‘cavalla’, *shpend* ‘uccello predatore’, *shëlligë* ‘serpente, vipera’, dei quali 7 risultano essere comuni con il Greco, 11 con il Germanico e 15 con il Celtico, e quest’ultimo dato, se incrociato con il risultato dei fitonimi, indica che mentre per i fitonimi si ha una percentuale di condivisione lessicale del 57% nel caso dei zoonimi la similitudine balza addirittura all’88%. Infine, il §5 propone altri 21 lessemi riguardanti i fenomeni naturali: *ëj* ‘soffiare’, *vatër* ‘focolare’, *ujë* ‘acqua’, *dhunë* ‘vergogna, disonore’, *dritë* ‘luce’, *djeg* ‘bruciare’, *dyllë* ‘cera’, *zjarm* ‘fuoco’, *i zi*, *e zezë* ‘nero’, *i*, *e thellë* ‘profondo’, *i*, *e thjermë* ‘grigio’, *lumë* ‘fiume’, *mal*, *mal* ‘monte’, *marth-i* ‘gelo intenso’, *bërrakë* ‘palude’, *plak* ‘vecchio’, *re-ja* ‘nuvola’, *shteg* ‘tratturo’, *yll* ‘stella’, *resh* ‘caduta di pioggia, neve’, *frac* ‘freddo secco’; di questi termini 16 risultano essere comuni con il Greco, 17 con il Germanico e 19 con il Celtico (=90%). Sulla base degli esiti statistici per singole sezioni e di quelli complessivi, Trumper indica l’indubbia esistenza di due poli di attrazione nei confronti dell’albanese, da una parte il Balto-slavo e il Greco e dall’altra il Celtico e il Germanico, e ciò fa pensare ad una posizione ancora più settentrionale della cosiddetta Urheimat delle popolazioni del sottogruppo linguistico ‘albanoide’ a conferma della teoria di E. P. Hamp.

10. Trumper J. (1996), “Vindex verborum”. In *Terza raccolta di saggi dialettologici* (a cura di G. B. Pellegrini), Padova: CNR: Centro di studi per la dialettologia italiana O. Parlangeli, pp. 109-124.

Dopo averlo già trattato in 17. e 11. Trumper ritorna per la terza volta sull’argomento prestiti dell’albanese nell’*ammâscânte* di Dipignano per due motivi: a) per indicare la nuova posizione espressa da Cortelazzo nel 1992 in riferimento al gergo dei ramai sardi di Isili sugli elementi albanesi (questi, peraltro, senza mai citare quanto espresso da Trumper 1986, fa sua la spiegazione trumperiana della motivata origine italo-albanese degli elementi lessicali albanesi presenti nei gerghi italiani, basando il suo assunto su una spiegazione alquanto debole: “l’accertata carenza di corrispondenze lessicali”); b) per definire in modo dettagliato e definitivo il numero dei prestiti e le solide argomentazioni a favore di una loro origine calabro-albanese e italo-albanese in generale. Dal confronto di nuovi materiali

consultati riguardanti alcuni gerghi dell'Albania meridionale (purishtja, dogançja, e quello dei muratori di Opari) si nota una sovrabbondanza di grecismi, per via della prossimità del confine meridionale dell'Albania e del secolare influsso greco e, elemento importante per la discussione, di prestiti slavi, cosa comune ai gerghi balcanici non slavi. Quindi, anche l'assenza di prestiti slavi nei gerghi italiani, rafforza ulteriormente l'ipotesi dell'assenza di mediazione balcanica in tale lessico esogeno. I lessemi di origine albanese nei gerghi italiani salgono ora a 35 e di questi ben 32 (91%) sono presenti nell' *ammâscânte* di Dipignano, mentre soltanto un 37% è presente nell'arabesca sarda, gergo che presenta però moltissimi elementi calabresi o calabro-siculi. L'origine arbëreshe dei termini in questione viene spiegata sulla base di nove indizi suddivisi per tre diversi motivi: a) lessicali: maggior diffusione nei gerghi meridionali e assenza di elementi di origine slava; b) extralinguistici: per i mestieranti siciliani l'arbërishtja viene associata al gergo per una sua funzione sociolinguistica criptolalica (citato da un contributo di Toro, del 1991, il prestito *arrikietà* "stai zitto!"); anche per gli stagnini calabresi e i loro discendenti l'albanese ha una sua funzione criptolalica e, rispetto agli altri calabresi (la cui conoscenza dell'albanese può risolversi ad un paio di parole) essi dimostrano di avere anche una conoscenza olistica e non per parole isolate, considerato anche il fatto che le parole di solito sono state prese nella loro forma "articolata" cioè all'accusativo; c) motivi linguistici di tipo fonetico/fonologico e morfologico. Lo studio è completato (pp. 121-124) da due tabelle: la prima propone 12 lessemi in italiano, l'esito nei gerghi di Dipignano, Noto, Isili, Ciambrico, Tramonti, l'etimo e le forme originarie albanesi dei due soli prestiti presenti nel gergo di Noto; la seconda presenta il lessico mutuato dall'albanese d'Italia, la sua presenza nelle cinque varietà gergali italiane, e l'etimo di ciascuna voce.

11. Trumper J. (1996), *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 1992¹, 1996.

Alle pp. 60-62, in risposta alle posizioni espresse in precedenza da Cortelazzo e da Marcatò in merito alla presenza di parole dei gerghi dei mestieranti in Italia, riconosciute da questi due autori come di provenienza balcanica, Trumper (sostenuto anche da attestazioni dirette di anziani calderai di Dipignano, i quali avevano indicato alcune parole come appartenenti al "ghjegghju" cioè all'albanese d'Italia) riconosce tra i 432 lessemi dell'*ammâscânte* di Dipignano, ben 32 lessemi, cioè il 7,2% del totale, entrati nel gergo dipignanese in seguito a contatto con i parlanti arbëreshë dell'Italia meridionale, e presenti anche in altri gerghi italiani come quello di Tramonti e di Isili. Quanto sostenuto da Trumper è confermato anche a livello fonetico-fonologico dagli esiti di parole come *zichinu* 'coltello', *jìsima* 'ricotta', *kripine* 'sale' le quali, provenienti rispettivamente da *thikën*, *gjizën* e *kripën*, tutti e tre in caso accusativo, essendo state acquisite da una varietà che presenta una vocale di tipo schwa (derivante da /a/ preceduta o seguita da consonante nasale) si sarebbero dovute mantenere con la loro pronuncia originaria: *zicânu*, *jìsâma* e *cripâna*, mentre l'esito riscontrato riconduce con molta probabilità a quelle parlate che di già presentavano un passaggio di *ë* atona ad *i*, esito comune ad alcune varietà arbëreshe del cosentino.

La scheda che segue, di Maddalon-Mendicino 1994, si riferisce alla prima edizione: "*Una raccolta del lessico che compone il gergo dei quadarari di Dipignano offre lo spunto per un excursus estremamente approfondito sulla natura dei gerghi storici e del loro ruolo*

all'interno del panorama linguistico. Vengono a questo scopo individuati ed analizzati tutti gli esempi di produzione gergale esistenti nella letteratura e se ne valuta il peso linguistico e culturale nella formazione del fenomeno che più specificamente costituisce l'argomento del lavoro ossia un gergo di mestiere. In secondo luogo è affrontato il problema del nucleo gergale comune, quale sia il suo peso nella costruzione dei vari gerghi e quanta parte passi in ciascuno di essi. Il passo successivo è la descrizione, l'analisi e la categorizzazione degli elementi compositivi del lessico, anche dal punto di vista dei rapporti e delle commistioni col dialetto e dei reciproci debiti che gergo e dialetti hanno contratto nel corso del tempo, A ciò fa seguito un compendio esaustivo dei modelli di composizione degli elementi gergali, mediante metafore, sineddochi, metonimie, ecc. La seconda parte comprende il dizionario vero e proprio gergo-italiano, italiano-gergo, che costituisce uno dei maggiori esempi di lessici settoriali, raccolti ed analizzati, nel panorama italiano del repertorio gergale, a partire dal classico lavoro di Ferrero".

12. Trumper J., Romito L. (1992), "Vocalismi arbëreshë a confronto: uno studio acustico comparativo". In *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 24-28 novembre 1989. A cura di A. Guzzetta. Palermo, pp.205-228.

Con questa analisi comparativa tra le parlate arbëreshe già studiate dal punto di vista fonetico acustico in [16] gli autori estendono l'indagine ad altre due parlate della zona del Pollino, quella di Acquaformosa e quella di Spezzano Albanese. I risultati elettroacustici (valori in Mel) definiscono i vocalismi tonici di queste due parlate, confrontati con le altre parlate di Frascineto, San Basile e Lungro. Gli autori inseriscono le parlate di Acquaformosa e Spezzano Albanese nel gruppo di parlate meno conservative soprattutto sulla base della perdita dell'opposizione di durata vocalica, di una minore stabilità delle opposizioni qualitative dei fonemi vocalici e della maggiore differenza tra i valori formantici di V toniche e V atone. Lo studio si conclude con un confronto intralingua sulle aree vocaliche e la definizione dei tratti distintivi vocalici.

13. Trumper J., A. Berisha, T. Rushi (1994), "L'avventura albanologica... 2", *Quaderni di Zjarri 19*, Cosenza.

Preciso pamphlet, di godibile lettura, dedicato alle "allegre" interpretazioni e agli svarioni "scientifici" posti alla base di una nuova impostazione del già noto e acquisito in ambito albanologico secondo la visione neointerpretativa di una candidata a professore universitario.

14. Trumper J., Belluscio G. M. G. (1993), "Multivalency of mid-central vowels in Albanian", *LABPhon 4*, Oxford, 11-14 agosto 1993.

Si tratta del contributo [16] presentato in forma di Poster nella sessione dedicata al Congresso LABPhon4.

15. Trumper J., Belluscio G. M. G. (1991), “La polivalenza dello schwa albanese. Discussione fonologica e fonetica con nuovi risultati sperimentali”. *Contributo al XVII Congresso Internazionale di Studi Albanesi*, Palermo, 25-28 novembre 1991, inedito.

La presenza di una vocale indeterminata nell'arbërishtja viene considerata sia da un punto di vista della realtà fonetica che da quello della teoria fonologica sottostante. Il fatto che nei diversi dialetti /ə/ venga rfonologizzato, principalmente come /e/ /o/ /a/, ma anche in alcuni casi più rari come /i/, suggerisce la proposta di considerarlo fonologicamente come un'entità definita negativamente. La matrice fonologica ad esso relativa quindi verrà 'riempita', di volta in volta, con i tratti corrispondenti alla vocale che si realizzerà. (Maddalon-Mendicino 1994).

16. Trumper J., Belluscio G. M. G. (1991), “A first Acoustic-Perceptual Study of the Vowel Systems of Frasnita, Ungra and Shen Vasili (Cosenza, Italy)”, *Atti del “Congresso Internazionale di Studi sulla Lingua, la Storia e la Cultura degli Albanesi d'Italia”*, Mannheim, giugno 1987, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, pp. 257-294.

Questo lavoro rappresenta un punto di riferimento importante nel campo degli studi albanologici, essendo la prima ricerca in assoluto di fonetica sperimentale applicata alle parlate arbëreshe. I dati elettroacustici qui presentati si riferiscono alle parlate di Lungro, San Basile e Frascineto, per le quali sono stati verificati e quantificati i seguenti fenomeni: 1) lunghezza vocalica distintiva; 2) qualità dei singoli fonemi vocalici; 3) struttura dei sistemi vocalici da un punto di vista fonologico e fonetico-acustico. Di fondamentale importanza, in quest'ultimo caso, l'approccio sociolinguistico che ha permesso di evidenziare cambiamenti linguistici in atto nei termini di una contrapposizione tra parlanti appartenenti a classi di età diverse (si veda ad es. la fusione di /ə/ /O/ a favore di /O/ nei parlanti più giovani, ma non in quelli più vecchi, a San Basile). Infine, sono stati effettuati dei confronti tra i sistemi vocalici a livello intersistemico nonché con l'italiano ritenuto standard (Maddalon-Mendicino 1994).

17. Trumper J. (1986), “A proposito di alcuni albanesismi in un gergo calabrese dei mestieranti”, *Zjarri* 30, anno XVIII, n. 1-2, pp. 35-40.

Vengono qui proposti e analizzati per la prima volta i lessemi di provenienza albanese nell'*ammâscânte* gergo dei ramai di Dipingano. Qui Trumper rifiuta la posizione espressa in precedenti lavori di Cortelazzo, secondo il quale gli elementi lessicali riconosciuti come originari albanesi avrebbero origine diretta dai Balcani. La puntuale analisi dell'esito di alcune voci porta l'autore a sostenere piuttosto un'origine calabro- o italo-albanese piuttosto che Balcanica sulla base “a) della naturalezza del contatto tra calderai calabresi e gli Arbëreshë dei paesi meridionali”; e b) perché “l'assunzione di elementi albanesi locali garantiva la funzione crittologica nella discussione sui “segreti” della lavorazione del rame e di altri metalli”. Con questo contributo Trumper attesta inoltre l'unico e raro caso in cui l'arbërishtja è varietà dialettale che cede prestiti anziché, come fa normalmente, accettarne. Questo stesso argomento sarà ripreso in successivi approfondimenti [10] e [11].